Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 12 febbraio 1883. Num. 7.

BULLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE

TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza XI. — (Domenica 4 febbraio 1883).

Quasi tutti gli agricoltori si lamentano della scarsezza di concimi e sono persuasi che, se potessero averne in maggior quantità ed a basso prezzo, caverebbero maggiori prodotti dai loro campi. Nelle passate conferenze vi ho indicato i mezzi per ben conservare il principalissimo fra tutti i concimi, quale è lo stallatico; vi ho ancora dimostrato come varie materie, le quali si trovano nell'azienda e si trascurano, avrebbero un alto valore quali concimi se venissero raccolte e somministrate con la voluta diligenza. Oggi vi suggerirò alcuni mezzi per fabbricarvi da voi un concime con materiali che si producono e quasi sempre si abbandonano senza utilizzarli, od almeno non si adoperano nel modo più opportuno per ottenerne il maggiore profitto.

Vi fu un agricoltore il quale diceva non esser conveniente somministrare il foraggio al bestiame, ma che era meglio sotterrarlo addirittura come concime. Gli animali, osservava egli, spogliano il fieno delle sue parti migliori per nutrirsene, ed i loro escrementi non sono più così ricchi delle sostanze utili alle piante, perchè in gran parte rimasero nell'organismo a formarne il sangue, la carne, le ossa, ecc.

Questa idea era sbagliata specialmente perchè l'intento dell'agricoltore non è mica quello di somministrare ai vegetali l'alimento il più abbondante di materie nutritive, bensì quello di cavare da un dato foraggio il maggior utile possibile. Ora, se un fieno lo si sovesciasse come concime prima di averlo dato al bestiame, si verrebbe a cambiarlo in grano od in altri prodotti della terra. Dandolo invece da mangiare agli animali, essi lo cambiano in latte, carne e lavoro, elementi che valgono di più, e che per conseguenza fanno maggiormente guadagnare. Eppoi, oltre avere gli altri prodotti, dal foraggio consumato nella stalla si ottiene come sostanza accessoria il letame, che pur rappresenta un bel guadagno.

Insomma l'idea di quell'agricoltore era in sostanza sbagliata, ed io non feci che citarvela per attirare la vostra attenzione sopra l'importanza che potrebbero avere, se non il vero foraggio, molti altri avanzi di piante, che, quasi sempre, si trascurano senza utilizzarli.

In ogni azienda vi sono delle erbe che si raccolgono o che si potrebbero raccogliere vive, e non si possono trasformare in carne od in lavoro, o perchè mancano gli animali o perchè a questi non piacciono. Attorno alle case, o lungo ai fossi crescono sovente dei veri boschi di ortiche; negli orti rimangono quasi sempre dei mucchi di steli di patate, di foglie e di torsi di cavoli, ecc. Quando si dirada il granoturco, quando si cimano o si sfrondano le viti, quando cadono le foglie di gelso, quasi sempre si lasciano in campagna questi avanzi verdi. Dappertuto vi sono prati, pascoli o campi stessi che hanno qua e là dei tratti paludosi, ove non crescono che giunchi, equiseti od altre erbe inutili come fieno. Ebbene tutte queste materie possono servire a fabbricare concime senza farle attraversare il corpo degli animali. Anche le gramigne, le stoppie di granoturco, la bula di frumento, che non si possono usar come cibo per gli animali e non sarebbe prudente adoperarle come lettiera, perchè conten-

gono molti semi o germi di piante cattive, si possono trasformare in eccellente concime preparandolo separatamente dallo stallatico.

Vi sono parecchi metodi per fabbricare un ingrasso con tutte le materie che vi ho sopra nominate. Alcuni le gettano addirittura sul letamaio perchè vi si marciscano, e, mescolate collo stallatico, ne acquistino le pregevoli sue qualità. Ma questo metodo molto grossolano non può esser consigliato che per quelle materie che si raccolgono verdi e che sono facili a marcire. Degli altri avanzi vegetali è molto meglio farne un mucchio a parte e obbligarli a decomporsi con metodo diverso.

Si chiamano terricciati o composte quelle specie di concimi che si fabbricano con terra e materie organiche.

I terricciati si possono fare in mille modi svariatissimi; in ogni caso però si tratta sempre di mescolare con terra degli avanzi vegetali in proporzione variabile, e di inaffiare la massa con qualche liquido. I bravi agricoltori accumulano vicino al letamaio, od in altro luogo appositamente destinato, tutti i residui organici che si possono raccogliere nella campagna, e mano mano che ne hanno riunita una quantità sufficiente, stratificano con terra e inaffiano o con pozzo nero o col liquido della concimaia. Così ne formano dei mucchi alti da 1.50 a 2 metri, e quando credono che siano internamente bene decomposti, rompono la massa e la rifanno in modo che le porzioni, le quali prima erano esterne, riescano poi internamente: si bagna di nuovo, e così in cinque o sei mesi tutto il mucchio viene ridotto in una massa omogenea e ben disgregata.

Questo è già un buon sistema, ma non sempre lo si può seguire, perchè o manca il liquido necessario o perchè si hanno piccole quantità di terra vicina. Eppoi sarebbe anche opportuno variare le proporzioni fra la parte organica e la minerale della massa, a seconda che il terricciato si destina a campi argillosi o sciolti, od a prati.

I terricciati si potrebbero fare, e spesso sarebbe più conveniente, perchè più spedito, sul luogo ove si dovranno adoperare. Così non si è costretti portare a casa la terra, eppoi a ricondurla in campagna, con un grande consumo di attrezzi e di tempo, che è quanto dire con perdita di danaro.

Dico subito che la terra migliore da usarsi a questi scopi è quella che si raccoglie lungo i corsi d'acqua e sul fondo dei fossi. Quello spurgo che si cava dai canali che escono da una città è già per sè stesso un buon concime, perchè contiene abbondanza di materie utili alle piante, trasportate dall'acqua nel passare fra gli abitati. La terra dei fossi che lungheggiano le strade, riesce utilissima perchè è inzuppata delle lavature di queste, le quali sono spesso coperte da escrementi animali. Inferiore a tutte fra le terre di espurgo è quella che si leva dai fossi nell'interno dei campi, ma anche questa possede qualità che la rendono molto superiore a quella ordinaria dei campi vicini. Poichè la terra che trovasi nei fossi ci venne trascinata dalle acque, ed è chiaro che la parte sospesa, la quale forma il torbidume, deve esser finissima e quindi assai adatta per costituire un buon terreno.

Specialmente in quei luoghi ove il suolo è costituito da particelle grossolane, il trasportarvi sotto forma di composto delle sostanze finissime, è uno dei migliori espedienti per renderlo ferace. Eppoi la terra dei fossi è sempre più argillosa di quella che trovasi nei campi vicini, e, per conseguenza, riesce più assorbente per le materie utili che non l'altra terra più grossolana o sabbiosa o calcarea. È per questo che v'ho consigliata la terra argillosa per coprire i mucchi di letame, ed ora per uguale ragione ve la propongo come preferibile pei terricciati.

Non è indispensabile che il fondo sul quale si vuole stabilire il terricciato sia reso impermeabile, come vi ho detto per la concimaia; è sufficiente che alla sua base vi sia uno strato di terra alto almeno 30 centimetri, il quale assorba la sovrabbondànza del liquido, che serve a bagnare l'ammasso. Del resto sarebbe ottima cosa che vi fosse una leggera pendenza, affinchè i liquidi esuberanti andassero a finire in un pozzetto (che potrebbe esser reso impermeabile, introducendovi una piccola botticella), nel quale essi si riunissero, onde poterli riusare poi quando lo si crede opportuno.

A seconda dei materiali che si hanno

disponibili ed a seconda dei terreni cui si destina il terricciato, ognuno dovrebbe comportarsi variamente nel fabbricarlo. Se avete molte erbe verdi o secche, le potrete stratificare con poca terra, inaffiarle ripetutamente a misura che riconoscete il loro asciugamento. Se al contrario avete pochi residui organici, potete abbondare con la terra, intermezzandola con piccoli strati vegetali.

Quando poi il composto si destina ai prati, specialmente se torbosi, è meglio che la terra vi entri in larghissima proporzione. Se per lo contrario un tale concime si destina a terreni argillosi ovvero scarsi di materie organiche, allora esso va costituito da una più larga quantità di sostanze vegetali. Come vi ebbi a dire altra volta, i prati in generale difettano di sostanze terrose, i campi di materie organiche. E noi coi nostri concimi, specialmente con quelli che fabbrichiamo a nostro capriccio, dobbiamo cercare di correggere questi difetti.

Quando si usassero molte materie organiche e poca terra, sarebbe bene ad ogni strato di queste somministrare una buona spolverata con cenere o meglio ancora con calce viva. Queste materie ajutano ed accelerano la decomposizione dei vegetali, i quali, senza la loro presenza, potrebbero esser molto lenti a disfarsi. È ben naturale che avendo piante o residui di piante già secchi, come stoppie, gramigne, steli, ecc., essendo maggiore la loro difficoltà a decomporsi, si deva abbondare maggiormente in calce o cenere per accelerare la loro completa decomposizione. Avendo erbe verdi e materie secche, sarebbe anche opportuno mescolare in ogni strato queste due varietà di residui, sempre all'intento di facilitare la loro decomposizione.

Alcuni suggeriscono di intermezzare gli strati di materie organiche e di terra con piccole quantità di stallatico, onde sempre più facilitare la loro disgregazione. Questa sarebbe certo un'ottima cosa, giacchè mettendo vicino alle erbe secche, ma poco alterabili, una materia come lo stallatico, il quale è molto putrescibile, si viene a trascinare tutta la massa sulla via di una più rapida trasformazione. E migliori a quest'uopo sono i concimi molto facili ad alterarsi e ricchi di azoto, perchè questi influiscono maggiormente a far cambiare le materie che lor sono in contatto; eppoi essi formano una più grande quantità di ammoniaca, la quale è molto attiva e possiede una certa causticità che pur aiuta la decomposizione delle materie vegetali.

Come liquido per inaffiare, certo il migliore sarebbe il pozzo nero od il colaticcio del letamaio, ma non sempre se ne ha abbastanza. Allora si possono adoperare, a seconda dei casi e delle comodità locali, acque di secchiaio, liscivio di bucato, liquidi di filanda, ecc. Il liscivio di bucato non abbonda che in quei luoghi ove ci sono lavandai, ma anche le piccole porzioni prodotte e che sono molto ricche di potassa, possono servire per inaffiare una volta i terricciati. Le acque delle catinelle delle filande, di cui se ne produce una larga quantità, non si possono generalmente usare subito per i seminati, giacchè contengono delle materie oleose le quali farebbero danno alle pianticine. Un loro ottimo impiego sarebbe raccoglierle in una vasca e farle imbevere dai terricciati.

Chi non avesse alcuno dei suddetti liquidi in quantità sufficiente, potrebbe completare la loro mancanza con un liscivio di calce, cenere, fuliggine, ecc. Eccovi p. e. una ricetta che può valere a confezionarvi da voi un ottimo liquido per i vostri terricciati: mezzo quintale di calce viva, mezzo di gesso e mezzo di cenere ogni 10 ettolitri d'acqua; si rimescola bene il tutto e si versa sul mucchio già preparato.

Ma in ogni caso, o poco o molto, bisogna aggiungere un liquido che sia di origine animale, perchè questo contiene materie azotate che facilmente si decompongono e fanno decomporre anche le altre colle quali si trovano in contatto.

Per sopperire alla insufficienza di pozzo nero, succo di letamaio, acqua di crisalidi ecc. e pur volendo inaffiare i suoi composti con un liquido proveniente da animali, ho visto un bravissimo agricoltore del nostro Friuli mettere i residui dei conciapelli (carnicci) a macerare nell'acqua che doveva servire a bagnare dei grandi mucchi di erbe palustri che teneva riunite per farne, come diceva lui, uno *stallatico artificiale*. Così otteneva un'eccellente materia concimante e in un breve periodo di tempo (quattro a sei mesi).

Anche intorno al modo di inaffiare i

terricciati alcuni vollero farne una vera invenzione, quasichè non bastasse dire: bagnate in modo lento e sufficiente da imbevere la massa senza dilavarla. Un ottimo espediente è quello di disporre la terra che copre superiormente i mucchi con un rialzo alla periferia e praticarvi alcuni fori con palo di ferro, poi versare il liquido finchè son pieni, e riversarne finchè non si vede che esso sgocciola ai lati o sul fondo. Così si è certi di aver inumidito senza un soverchio dilavamento. Del resto, un piccolo pozzetto occorre sempre, perchè è necessaria un po' di sovrabbondanza nel liquido se si vuole esser certi che tutta la massa sia sufficientemente inumidita.

Il numero di questi inaffiamenti non si può precisare, poichè essi variano a seconda dell'andamento della stagione, a seconda del modo e del luogo ove sono fatti i mucchi. I terricciati al coperto richiedono più liquido; quelli scoperti e quelli con abbondanza di sostanze vegetali verdi, meno di altri che contengono molta terra o sostanze vegetali secche (bula, gramigne, stoppie). Come regola del resto vi dirò: fate in modo che il terricciato sia sempre non molto inzuppato, ma discretamente umido.

Quando si ritiene che il terricciato, almeno nelle sue parti un poco distanti dall' esterno, sia bene decomposto, il che succede in un tempo più o meno lungo a seconda delle sostanze vegetali o del liquido che si è adoperato, si rompe la massa, la si tritura a colpi di badile o di forca e si ricompone poi rimettendo all' interno le porzioni che prima erano fuori ed inaffiando di nuovo.

In tal modo in quattro ad otto mesi, a seconda, come dissi, delle circostanze, il terricciato è maturo e lo si può distribuire. Così quelle erbe o quei residui vegetali che dapprincipio non avevano alcun valore nè come foraggio nè come lettime, ne acquistano uno che può esser quasi pari a quello dello stallatico ben conservato. Trattati come dissi, i vegetali più duri e grossolani diventano friabili, si imbevono di liquidi utilissimi e cedono facilmente gli elementi assimilabili che contenevano, perchè nella lenta disorganizzazione che hanno subita rimasero liberi da quella specie di aggregazione che avevano nei tessuti.

Eppoi i terricciati, specialmente se fatti al coperto, funzionano quasi da nitriere. Non vi ho ancora parlato di queste: ad ogni modo ci intendiamo in due parole. Voi sapete che l'aria contiene circa quattro quinti del suo volume di azoto, ma che i vegetali non possono assorbirlo perchè non vi esiste sotto forma di *sale*. Ebbene, l'aria che attraversa i mucchi porosissimi del terricciato vi perde una parte del suo azoto, il quale in contatto di sostanze vegetali e di terra vi si trasforma in *sale*. La cosa riesce meglio al coperto perchè sotto la libera influenza della pioggia potrebbe avvenirne un dilavamento, il quale porterebbe lontano certi utilissimi sali azotati.

In Lombardia usano preparare quasi come terricciato anche il letame ordinario quando lo destinano ai prati. Si fanno dei mucchi di stallatico intermezzati ogni quaranta centimetri con dieci centimetri di terra. Così il letame fermenta insieme alla terra, vi si amalgama in modo che dopo circa quattro mesi ed una buona rivoltata, non si distingue più il concime dalle sostanze minerali mescolatevi. Già nei prati, come vi dissi, interessano sopratutto le sostanze minerali, le quali correggono la soverchia spugnosità della loro superficie, nello stesso tempo che vi portano nuovi elementi nutritivi.

È per questo che nei prati porta sovente migliore effetto un buon terricciato che non il semplice stallatico.

La stessa terra dei fossi o delle roggie, per la quale tutti gli agricoltori hanno ben a ragione una grande stima, acquisterebbe una efficacia assai maggiore se la venisse mescolata con gramigne, erbe verdi, ed inaffiata poi con alcuno dei liquindi che vi ho più sopra nominati. Si sa da tutti che lo spurgo dei corsi d'acqua non si può mai usare *verde*, cioè appena estratto; bisogna aspettare che si asciughi e si disgreghi prima di somministrarlo ai campi od ai prati. Perchè non farne un composto alternandolo con una o con altra delle sostanze vegetali che in ogni azienda si trovano e non domandano che di esser raccolte ed impiegate?

Sembrano cose ridicole, suggerimenti meticolosi questi di portare a casa, di riunire tutte quelle mille sostanze che provengono dalle piante, che recano inutile ingombro in campagna, e dalle quali

non si può cavare altro profitto che farne concime. Eppure infine di anno si potrebbe accumulare una bella massa di concime e ottenerne un bell'aumento di prodotto dai campi o dai prati cui lo si somministra.

Gli è che in agricoltura, con tutta la miseria che si ha, non siamo abbastanza economi e si trascurano moltissimi espedienti che potrebbero contribuire a farci guadagnare di più. Perchè raccogliere e portar a casa quella manata di pampini di viti, quei pochi steli di granoturco o di patate, quei torsi, quelle scarse quantità di foglie cadute? Tanto avremo poca cosa, voi dite. Ed io convengo che per questo solo non diventerete ricchi. Ma è dessa una ragione sufficiente per trascurare anche quel poco che abbiamo? Credo proprio che l'arte della coltivazione della terra non potrà mai migliorare finchè non faremo un po' di conti, finchè non terremo calcolo non solo delle lire ma anche dei centesimi. E quelle piccole quantità di avanzi di piante che molti contadini abbandonano quasi inutili, se si trasformassero in terricciati, potrebbero esser cambiate dalle piante in grani, frutti e foraggi, che, venduti, equivalgono poi a lire od almeno a centesimi.

F. VIGLIETTO

PER I RIMBOSCHIMENTI

Il ministro di agricoltura ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per promuovere i rimboschimenti, il quale completa la legge forestale 20 giugno 1877, importando la spesa generale di 48 milioni. In forza di queste nuove disposizioni, l'amministrazione forestale dovrà compilare un elenco dei terreni che sarebbe utile rimboscare, il quale elenco, esaminato ed approvato dalle autorità comunali, provinciali e governative sarà poi comunicato agli aventi interesse.

I privati potranno essere autorizzati ad eseguire il rimboschimento di lora iniziativa, potrannno anche essere riuniti in consorzi obbligatori con proprio statuto ed amministrazione. I proprietari delle terre comprese nelle aree dei consorzi concorrono nella spesa dei lavori mediante una tassa imposta su tutti i fondi consorziali, in ragione della rispettiva superficie catastale e dell'utile ricavabile dai lavori stessi, compiuti i quali, si determineranno le spese necessarie alla loro conservazione.

I consorzi potranno ottenere dagli Istituti di credito fondiario mutui ed antecipazioni in conto corrente, fino alla concorrenza di tre quarti del valore di stima dei fondi consorziali da ipotecarsi; e dalla cassa di depositi e prestiti, mutui ammortizzabili in 30 anni a normale interesse. Nel caso di mutui e di altre operazioni finanziarie fra i consorzi obbligatori ed i privati, e gli Istituti di credito, può il Governo assumere garanzia di una quota degli interessi delle somme antecipate dalla Cassa dei depositi e prestiti e da altri Istituti di credito. Lo Stato avrà il diritto di espropriare i terreni dei renitenti, e la facoltà di accordare indennizzi ai proprietari di terreni montuosi sottoposti al vincolo, a condizione ch'essi vi escludano, per determinato tempo, il pascolo e si assoggettino alle prescrizioni di coltura ordinate dalla amministrazione forestale.

NUOVO AUMENTO SULLA TASSA DEGLI ALCOOLS

Il Governo ha proprio deciso che in Italia la distillazione debba sparire dal numero delle industrie agrarie. Non bastavano le tasse già forti, e la procedura di esazione, severa, noiosa, complicata, di che finora eravamo regalati: ci voleva anche l'aumento della tassa da 60 a 100, che il ministro delle finanze ha proposto al Parlamento in previsione della brusca diminuzione che avverrà nel 1884 in conseguenza della già decretata abolizione totale del macinato. Carino questo ragionamento! Se il macinato si abolì in parte e in parte si abolirà, oh che c'entrano le distillerie? È un motivo per renderne l'esercizio sempre più difficile, sempre meno lucroso, per decretarne quasi la soppressione? Perocchè egli è certo che se le distillerie hanno tanto sofferto per l'aumento della tassa da 30 a 60, il nuovo aumento lor darà un colpo così serio che molte fra quelle che han finora resistito agli attacchi amministrativi, dovranno questa volta cadervi e chiudere definitivamente alambicchi e fornelli.

Parliamo principalmente delle distillerie agrarie, di quelle cioè che presentano come una appendice delle aziende rurali, senza apparecchi perfezionati, senza apposito personale, senza impianto ben sistemato. Per quelle grandi, che costituiscono da sè una impresa industriale, è un altro affare. Neppur per queste tuttavia la felice idea del signor ministro sarà senza effetto: ma sarà indubbiamente più dannosa per quelle della prima specie, che appunto per la loro semplicità non dovrebbero esser contrariate da tante fiscalità.

LA FILLOSSERA

Giorni sono in Roma si è adunata presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio la Commissione consultiva della fillossera.

Il direttore dell'agricoltura ha fatto una particolareggiata esposizione dello stato delle infezioni fillosseriche in Italia, dando, per ogni centro, notizie di quanto si è verificato dalla data della scoperta al 31 dicembre 1882. Ha

esposto le opinioni prevalenti in ordine all'applicazione del sistema distruttivo della vite nelle diverse località in cui si è dovuto operare ed alle opposizioni verificatesi.

Dalle notizie date, risulta che nella provincia di Como la infezione scoperta nel 1882 è ripartita in 39 centri e si estende ad ettari 1,11,37, con viti infette 647; in quella di Milano ad ettari 0,01,79, diviso in 7 centri, e con viti infette 41. Nella provincia di Como si è estinto il centro nel comune di Pescate; in quella di Milano, i centri dei comuni di Gessate, Carugate, Caponago, Vimercate, Concorrezzo.

Nella provincia di Porto Maurizio la infezione è custodita da 4 centri con 103 viti sparse in ettari 0,01,97.

A Messina l'area scoperta infetta è di ettari 4,49,08; gli esteri vigneti di Milazzo sono stati riconosciuti immuni.

Nella provincia di Caltanissetta le infezioni nei comuni di Riesi, Mazzarino, Butera e San Martino misurano ettari 94,83,97.

Nel comune di Ravanusa, in provincia di Girgenti, che confina col territorio di Riesi, è stato scoperto un centro di 338 viti infette disperse sopra ettari 0,36,14.

RASSEGNA CAMPESTRE

Dopo breve pioggia caduta domenica e lunedì mattina, abbiamo avuto due giorni sereni e placidi, perchè naturalmente scadeva martedì il mercato mensile di bovini a Codroipo, che era ben fornito tanto di questi quanto di maiali, ma con pochi affari, perchè i possessori dei primi stanno attendendo un po' di rialzo nei prezzi, come succede d'ordinario in primavera, incominciando dal prossimo mercato di S. Valentino a Udine. Quanto ai maiali di vita erano in deciso ribasso, stante che anche i grassi da macello sono tornati ai bassi prezzi in cui erano al principio della stagione.

Anche il tempo tornò ad offuscarsi dopo quel giorno, e ieri con un forte e crudo vento di nord-est e con forte minaccia di neve. Anche oggi, benchè rallentato il vento, il cielo è torbido e la temperatura abbastanza rigida per darci una o l'altra delle noiose meteore di stagione, essendochè questa mattina abbiamo avuto una mostra di questa e di quella.

Così abbiamo una nuova sosta nei lavori di movimento di terra e di piantagioni prima che venga il momento di dar mano alla potatura delle viti.

I vigneti non sono molti nei nostri paesi della Stradalta, e tanto meno in quantochè non tutto il territorio è viticolo. I proprietari di colonie, quasi tutti lontani, non trovano il loro conto a piantarne, e ne piantano pochi anche i piccoli e gradi possidenti, in riguardo alla non lieve spesa dei pali di sostegno, non adattandosi le nostre viti al taglio corto, e non potendo la maggior parte staccarsi dalla coltivazione mista anche tra gli stretti filari della vigna.

Tra i contadini proprietari poi ed in parte affittuali, non v'è alcuno che pensi alla *novità* dei vigneti, quantunque anche i filari dell'antico sistema richiedano molti pali di sostegno nei primi anni e fino a tanto che gli alberi vivi non siano giunti a tale grado di vegetazione e non siano allevati in modo da bastare da sè al sostegno delle viti loro appoggiate.

Ecco come i progressi agricoli sono più difficili e più lenti dove la proprietà fondiaria è molto frazionata e divisa, quantunque io ritenga che il piccolo proprietario che dirige da sè la coltivazione dei propri campi, ricavi, in annata ordinaria, maggiori prodotti del grande proprietario di colonie poco o punto sorvegliate. È vero anche che nelle cattive annate il piccolo proprietario rimette tutte le spese di mano d'opera, che lo scarso raccolto non giunge a rimborsare.

Con tutto ciò e appunto per ciò, io non comprendo la convenienza del proposito espresso da un dotto scrittore sottoscritto M, in un articolo intitolato: *La piccola proprietà; la cessione della terra al coltivatore è iniziata.*

Quel signore cita ad esempio l'Irlanda (la quale, almeno per ora, conforta assai poco la sua tesi), la Russia, la Germania, ma si ferma particolarmente sulla Svizzera, dove le accidentalità topografiche rendono l'agro molto adatto al frazionamento, e perciò alla piccola proprietà, accessibile alle piccole borse, e la trasmissione delle proprietà è molto facile. Cita in fine la Liguria, i di cui abitanti industri, sobri e laboriosi come gli svizzeri, hanno su questi il vantaggio di una maggiore svegliatezza d'ingegno e di una più felice posizione, ecc.

Ma nemmeno questi ultimi esempi mi convincono della massima che la piccola proprietà debba essere ceduta al coltivatore sia generalmente applicabile in Italia e nella nostra provincia.

Abbiamo anche noi la Carnia, dove la piccola proprietà coltivabile è estremamente divisa, ed i suoi abitanti industriosi ed economi emigrano temporariamente, e, tornando in patria col peculio guadagnato col lavoro, si trasmettono quelle piccole proprietà non solo, ma ve n'ha ancora che giungono ad acquistare più lati possessi nella nostra pianura.

Ma non tutti gli svizzeri, i liguri, i carnici che divengono proprietari si fanno i lavoratori immediati della terra; sicchè non sarebbe raggiunto lo scopo sociale propostosi dall'autore, e d'altronde i troppo frequenti passaggi di proprietà avrebbero per risultato colle nostre leggi di registro e bollo di arrecare al fisco buona parte del valore della proprietà, che si trasmette troppo di frequente da un possessore all'altro.

È certo che la trasmissione della proprietà è più frequente dove essa è frazionata, e, come succede, sempre ad un prezzo relativamente maggiore delle grandi tenute che si trasmettono più raramente, se si calcolassero a prezzi unitari sempre assai bassi.

Potrei aggiungere che il generale deprezzamento attuale delle piccole e delle grandi proprietà ha avuto un ultimo impulso dall'emigrazione dei contadini per l'America, che negli anni 1877 e 1878 avea preso in Friuli uno slancio assai minaccioso, ma non sono estranee a questo deprezzamento le tasse di bollo e registro e le spese contrattuali, con quella serqua di amminicoli che non finisce mai, e che ridonda tutta a danno del prezzo del fondo in vendita.

Ma prescindendo pure da tutto ciò, io domando: quale sarebbe il piccolo proprietario che rinunciasse al piacere della proprietà e della coltivazione dei propri campi per cederli al lavoratore il quale nella pluralità, per non dire nella totalità dei casi, è affatto privo di mezzi e non può offrire nessuna garanzia del pagamento del prezzo, se anche diviso in lunghe scadenze?

Questa trasformazione, questo rimedio ai mali che aggravano i lavoratori dei campi, a mio avviso sarebbe una cosa che sentirebbe troppo di socialismo, e per ciò non posso associarmi alla idea di quel signor M. E siccome non ho potuto leggere i primi suoi articoli, farei voti che la mia corta vista mi avesse impedito d'intendere a dovere anche quello che ho letto.

Devo ora rettificare un fatto che accennai nell'ultima rivista. Era corsa voce già che gli emigranti per l'Argentina avrebbero ora il trasporto gratuito da Genova a Buenos-Ayres, ed alcuni giovani erano disposti ad accettare le favorevoli condizioni; ma un agente di emigrazione di Beano (Rivolto) avendone fatta domanda al console della Repubblica a Genova, ebbe in risposta che si era adottata tale facilitazione in qualche caso, ma non per emigranti italiani. Oltre a ciò quell'agente di Beano ha testè ricevuto delle restrizioni ed ammonizioni da parte del nostro Governo. E così gli emigranti a buon mercato non emigrano più.

Bertiolo, 11 febbraio 1883. A. DELLA SAVIA

NOTIZIE SUI MERCATI

MUNICIPIO DI UDINE. — **Grani.** Martedì, sia per essere il primo mercato granario dell'ottava, sia per la ricorrenza dell'ultimo giorno di carnovale, la piazza fu scarsamente provveduta di cereali, primeggiando come sempre il granoturco, venduto ai prezzi che vanno dalle lire 10 alle 12.25.

Giovedì, abbenchè dopo le feste carnovalesche sarebbe stato d'attendersi un mercato migliore, nullameno ebbero esito circa 800 ettolitri di grani, la maggior parte granoturco, a prezzi sostenuti, stante le molteplici ricerche.

Sabbato, malgrado il cattivo tempo misto a pioggia e nevischio cadenti in sul principiare del mercato, comparvero circa 470 ettolitri di granoturco ch'ebbe spaccio con rialzo per lo spesseggiare delle domande.

I contratti si fecero ai seguenti prezzi:

Granoturco: lire 9 50, 10, 10.20, 10.25, 10.50, 10.75, 11, 11.25, 11.30, 11.50, 11.75, 12, 12.20, 12,25, 12.75, 13.

Gialloncino: da lire 14 a 15.

Castagne: lire 7, 9, 10, 12, 13, 14.

Foraggi e combustibili. Martedì poco *fieno* offerto ed acquistato a prezzi alti. Giovedì, in gran quantità da soddisfare tutte le richieste, per cui fece un sensibile ribasso. Sabbato nulla, causa la pioggia. Negli altri articoli, mercati mediocri.

Carne di manzo. — V. *Bullettino* n. 6.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Forni essicatoi. — La Deputazione provinciale di Treviso deliberò d'accordare lire 500 a cadauno dei forni essicatoi di Salgareda e di Preganziol, nonchè lire 400 al Comizio agrario di Treviso che piantò due dei detti forni, uno a Casale, l'altro a Roncade.

∾

Le spese per l'agricoltura. — Della relazione sulle vicende dell'agricoltura nel biennio 1878-79, si apprende che le spese sostenute dai comuni e dalle provincie sono andate aumentando negli ultimi anni.

Si erano spese lire 1,172,532 nel 1878, e nel 1879 si erogarono lire 1,314,397.

Questa somma fu ripartita come segue: Per l'insegnamento agrario lire 688,975; allevamento del bestiame lire 47,406; concorsi regionali e speciali ed esposizioni agrarie lire 180,153; per altri scopi, che tendono a migliorare l'agricoltura lire 161,717; ai Comizi agrari L. 118,268; ad altri istituti L. 117,838.

∾

L'innesto della vite sui rovi — Ecco quanto sopra questo argomento si legge nella *Gazzette du Village* di Parigi:

« Un giornale di provincia riferisce, che un vignaiuolo dell'Ardenne per liberarsi dalla filossera tentò d'innestare la vite comune del suo paese sopra tutte le piante, arbusti ed arbuscelli che gli capitavano alle mani. Naturalmente le sue prove (com'egli stesso attesta) non riuscirono, tranne una. L'unico che ebbe

buon esito fu l'innesto sul rovo comune delle siepi, che è il *Rubus fruticosus* dei botanici. Gustavo Heuzè, ispettore generale dell'agricoltura, verificò questo fatto, e portò a Versailles due piante così innestate. »

È certo che appoggiandosi sulle leggi della affinità e sulle norme generali della vegetazione si direbbe che un tale innesto non abbia a riuscire. Però vi sono anche degli innesti eterogenei, di cui parlano tutti i botanici.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 5 al 10 febbraio 1883.

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	18.—	17 20	—.—
Granoturco	»	13.30	9.50	—.—
Segala	»	12.—	11.75	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Saraceno	»	7.—	6.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	—.—	—.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	43.41	38.64	2.16
» 2ª »	»	31.84	27.84	2.16
Vino di Provincia	»	45.—	30.—	7.50
» di altre provenienze	»	40.—	20.—	7.50
Acquavite	»	78.—	68.—	12.—
Aceto	»	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	97.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	13.60	12.60	—.40
Castagne	»	14.—	7.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	7.40	5.70	—.70
» » 2ª »	»	6.50	4.30	—.70
» della Bassa 1ª »	»	5.25	4.20	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	4.70	4.50	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte, tagliate	»	2.29	2.14	—.26
Legna da fuoco forte, in stanga	»	1.99	1.89	—.26
Carbone forte	»	—.—	—.—	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue a peso vivo	»	63.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	55.—	—.—	—.—
Carne di vitello a peso vivo	p. quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	114.—	107.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.50	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	—.88	—.12
» di vacca	»	1.30	—.90	—.10
» di pecora	»	1.16	—.96	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	—.97	—.03
» di porco fresca	»	1.55	1.05	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.10	2.80	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	1.90	1.70	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.42	2.17	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.68	—.58	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.44	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.17	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.44	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.71	—.—	—.04
» steariche	»	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	—.84	—.78	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 55)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 5 al 10 febbraio 1883: Greggie, colli n. 8, chilogr. 740; Trame, colli n. 4, chilogr. 250.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Febbraio	5	87.70	87.85	20.25	20.27	212.50	213.—
»	6	87 70	87.85	20.25	20.26	212.50	213.—
»	7	87.70	87.85	20.25	20.26	212.50	213.—
»	8	87 60	87.75	20.22	20.24	212.50	213.—
»	9	87.60	87.75	20.22	20.24	212.50	213.—
»	10	87.50	87.65	20.22	20.24	212.50	212.75

Trieste.

		Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Febbraio	5	86.25	—.—	9.51	—.—	119.60	—.—
»	6	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	7	86.25	—.—	9.51	—.—	119.65	—.—
»	8	86.10	—.—	9.52	—.—	119.75	—.—
»	9	86.—	—.—	9.52	—.—	119.80	—.—
»	10	86 —	—.—	9.52	—.—	119.90	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Febbr. 4	27	757.7	7.9	8.9	8.1	9.8	8.1	6.8	4.9	7.57	7.94	7.96	94	93	99	N 77 E	20	9.0	9	C	P	P
» 5	28	758.7	6.7	9.1	6.1	10.0	7.1	5.5	3.6	5.50	4.66	4.93	74	53	80	S 52 E	—	11	10	C	S	M
» 6	29	754.5	3.8	8.6	4.9	9.6	4 9	1.2	-2.1	4.25	3.47	4.16	69	42	64	S 73 E	118	—	—	S	M	C
» 7	LN	754.9	3.5	5.8	1.6	6.5	3.3	1.5	0.0	3.52	3.04	3.48	59	44	66	S 49 E	196	—	—	C	S	M
» 8	2	759.1	1.9	4.3	2.5	6.0	2.4	-0 6	-4.0	3.43	3.35	3.67	65	54	66	N 70 E	15	—	—	C	C	C
» 9	3	758.6	3.3	4.5	4.0	4.9	3.2	0.8	-1.8	3.70	3.62	3.67	63	57	60	N 75 E	182	—	—	C	C	C
» 10	4	760.0	2.3	4.3	4.1	4.9	3.3	2.0	0.0	4.80	5.11	5.23	89	82	85	N 79 E	88	2.5	2	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto, misto, sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz.

Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.